



*“E a inizio marzo splendeva già il bel tempo in città, e ogni mattina Dio srotolava un cielo talmente azzurro con certe nuvole d’ovatta candida appese in lontananza che era impossibile non ghignare di felicità e affacciarsi al balconcino o uscire in strada e resistere alla tentazione di gridargli: grazie Capo, non lo dimenticheremo”.*

*(Enrico Brizzi , Jack Frusciante è uscito dal gruppo).*

## MARZO 2020

### SOMMARIO

<b>Seconda pagina</b> Memoranda 1920 .....	p. 02
<b>Lettera</b> del Superiore provinciale.....	p. 03
<b>Informazioni</b> Resoconto lavoro dei “tre magi”.....	p. 04
<b>Informazioni</b> Incontro di lavoro Economi locali ITS.....	p.06
<b>Ricorrenza centenaria</b> Gli studenti in via Pietralata e Nosadella. ....	p. 10
<b>Memoranda 2020</b> Maurizio Rossi Dottore in Teologia.....	p. 13
<b>Corpo16</b> <i>Pensare per tempo l’età anziana</i> .....	...p. 15
<b>Corrispondenze</b> “Suffragio” una parrocchia tra ieri e domani.....	p. 18
<b>Letto per voi</b> <i>Desiderio e sequela</i> di Stefano Zamboni.....	p. 20
<b>Eventi</b> Tradotto in italiano <i>Leone Dehon</i> di David Neuhold.....	p. 23



Memoranda 1920.

23 dicembre 1920 - Oggi partecipiamo lietamente alla sospirata dichiarazione a Provincia Italiana delle nostre case. Il M.<sup>o</sup> Rev. P. Pietro Hames, Rettore dello Studentato, è venuto stamane con tutti i Padri nello studio dov'erano gli altri Religiosi Studenti, a leggere pubblicamente la lettera a lui indirizzata dal Rev.<sup>mo</sup> P. Ottavio, ora Provinciale, partecipando a tutti la bella notizia. La erezione della Provincia Italiana fu dichiarata, ad unanimità di voti, dal Consiglio Generale nella seduta del 15 Novembre, sottoposta poi al beneplacito della Santa Sede, si degnò approvarla con decreto di S. Em. il Sig. Cardinale Prefetto della S. C. dei Relig. In data 2 dicembre 1920. Il Consiglio Prov. Ital. rimane costituito come segue. M. Rev. P. Ottavio Gasparri, Preposito Provinciale, R. L. Duborgel, Vicario, Rev. P. Santulli, Consigliere, R. P. Hames, Consigliere, R. P. G. Palladino, idem. Il segretario e l'Economo Prov. debbono essere ancora eletti.

25 - Festa del S. Natale, che viene più allietata dalla suddetta recente Notizia. A mezzanotte Messa cantata con grande concorso di gente: dopo una favola seguono verso le due e mezzo, cantata a letto, la di cui levata fu alle otto. Dopo pranzo alle 8 1/2 c'è Vespro con concorso e Benedizione. Alla sera dopo cena che fu alle 7 1/4, ci divertiamo un po' colla Befana...

Memoranda 1920

23 dicembre 1920 – Oggi partecipiamo lietamente alla sospirata dichiarazione a Provincia Italiana delle nostre case. Il M.<sup>o</sup> Rev. P. Pietro Hames, Rettore dello Studentato, è venuto stamane con tutti i Padri nello studio dov'erano gli altri Religiosi Studenti, a leggere pubblicamente la lettera a lui indirizzata dal Rev.<sup>mo</sup> P. Ottavio, ora Provinciale, partecipando a tutti la bella notizia.

La erezione della Provincia Italiana fu dichiarata, ad unanimità di voti, dal Consiglio Generale nella seduta del 15 Novembre, sottoposta poi al beneplacito della Santa Sede, si degnò approvarla con decreto di S. Em. il Sig. Cardinale Prefetto della S. C. dei Relig. In data 2 dicembre 1920. Il Consiglio Prov. Ital. rimane costituito come segue. M. Rev. P. Ottavio Gasparri, Preposito Provinciale, R. L. Duborgel, Vicario, Rev. P. Santulli, Consigliere, R. P. Hames, Consigliere, R. P. G. Palladino, idem. Il segretario e l'Economo Prov. debbono essere ancora eletti.

25. Festa del S. Natale, che viene più allietata dalla suddetta recente Notizia. A mezzanotte Messa cantata con grande concorso di gente: dopo una piccola refezione verso le due e mezzo ritorniamo a letto, la di cui levata fu alle otto. Dopo pranzo alle 5 1/4 c'è Vespro con coroncino e Benedizione. Alla sera dopo cena che fu alle 7 1/4, ci divertiamo un po' colla Befana...

Carissimi confratelli,

«*vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*» (2Cor 5,20). È l'invito che anche quest'anno ci ha introdotti nella Quaresima. Abbiamo tanto bisogno di riconciliazione, nel cuore di ognuno e tra di noi. Siamo consapevoli che non è mai concluso il cammino verso quella pienezza della vita che tutti desideriamo, ma che non necessariamente corrisponde a quanto noi sentiamo o immaginiamo. Perciò è tanto importante *la conversione*, intesa come accoglienza quotidiana della buona notizia che siamo fatti per amare come ama Dio.

Ogni nostro *bisogno* non costituisce solo l'evidenza di qualcosa che ci manca: è insieme *luogo concreto di vocazione*. Ci chiama a prendere coscienza del dono che ci abita – la vita di Dio – e, quindi, della nostra capacità di amare. Se vivo la fede fondata su questa consapevolezza arrivo a capire che non sono un sacco vuoto, costantemente in attesa di qualcuno che ci metta ciò che sento mancante. Io sono parte della risposta che attendo. Quando la nostra libertà sceglie di aprirsi all'amore di Dio, preso sul serio, vive l'ebbrezza della creatività stessa di Dio, vive la salvezza. Perciò, le difficoltà, le fatiche, la malattia, le incomprensioni o le delusioni non sono un impedimento ad amare, ma il luogo in cui la nostra libertà di amare è chiamata ad aprirsi in pienezza e creatività: *donarsi gratuitamente*.

Come potete capire, sono infinite le occasioni in cui possiamo esprimere la nostra libertà di seguire Gesù scegliendo di stare nella vita come c'è stato Lui, con amore e senza secondi fini. *Mettere Dio al centro*: questo abbiamo scelto pronunciando il nostro "sì" a Dio, sia nella professione religiosa come nell'ordinazione sacerdotale. È tutta qui la conversione. Ricordiamocelo in questa quaresima e confermiamolo con le nostre scelte di ogni giorno.

L'esempio e l'intercessione di p. Dehon – il 14 marzo ricordiamo la sua nascita – ci aiutino in questo impegno di conversione.

P. Franco, p. Antonio e p. Marco hanno concluso la loro visita alle comunità e ai confratelli in vista del Capitolo. La loro esperienza è stata faticosa ma molto positiva. Hanno voluto condividerla con tutti noi (cfr. in questo CUI: «Fatti e disfatti»). Al di là della specificità e ricchezza delle tante risposte, li ringrazio per un prezioso aspetto che emerge dalla loro condivisione: ognuno di noi sull'esempio di Gesù, faccia suo il *mettersi in moto, l'andare incontro, l'ascoltarsi con semplicità, il condividere* e il *porsi in un atteggiamento costruttivo di ricerca* in riferimento al cammino personale, dei fratelli in comunità e della Provincia.

Condivido con voi alcune notizie relative ad alcuni confratelli.

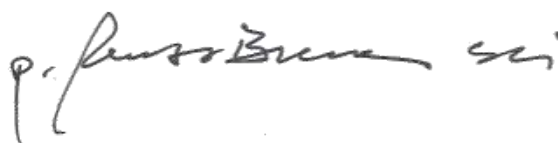
P. Enzo Franchini è stato operato all'ospedale di Rovereto per un'occlusione intestinale: tutto è andato bene. P. Luigi Guccini è ricoverato all'ospedale di Arco per seri problemi al fegato: siamo in attesa di informazioni, che speriamo positive. Grazie alla comunità di Bolognano che li assiste con dedizione. Anche p. Marino Bano è stato operato all'ospedale di Padova per un problema circolatorio in zona toracica: l'intervento è andato bene, è in terapia intensiva e dovrebbe essere dimesso a giorni.

Uscendo dagli ospedali ed entrando in università, facciamo le nostre congratulazioni a p. Maurizio Rossi, finalmente neo dottore in teologia (cfr. questo CUI)!

Grazie della collaborazione per la distribuzione delle uova di Pasqua in favore del SAM!

A ognuno di voi il mio augurio di una santa quaresima e il ricordo nella preghiera.

In Corde Iesu





## Fatti e disfatti.

Decidere di compiere un giro per incontrare ciascun confratello ITS è un gesto abbastanza semplice, che si è consumato nel giro di un'oretta a Loppiano, durante una riunione della *Commissione preparatoria al Capitolo 2021* (affettuosamente rinominata *Kaprov*). L'interrogativo era: *come raccogliere il parere, i timori e i desideri di futuro di quanti più confratelli possibile?*

Alcune certezze immediate: lettere e documenti ridondanti non bastano. Anzi, annoiano.

Un'assemblea aggiuntiva corre il rischio di infilarsi su binari già visti (e quindi usurati). Dunque incontriamoci, andando noi stessi a raccogliere i pareri nei pensieri e nei cuori dei confratelli, il punto di vista di ciascuno sul futuro della nostra Provincia.

Che sia stato utile o meno, non lo sappiamo (ancora). E poi bisogna intendersi sul modo in cui misuriamo l'utilità di questa operazione. Il fatto che i risultati raccolti fungano da base realistica ed efficace per un adeguato discernimento provinciale costituisce un futuribile che ha il sapore della speranza. I fatti indiscutibili, finora, sono che è stato molto stancante e che noi tre ne usciamo arricchiti.

**L'imbarazzo delle definizioni.** Già, ma «noi tre» chi?<sup>1</sup> Come chiamarci?

Durante il nostro giro abbiamo buttato l'occhio ai vari calendari comunitari, cogliendo, a tratti, un certo imbarazzo nel definire la nostra visita e le nostre persone. Allo stesso tempo, però, sono emerse le varie personalità delle nostre comunità, a seconda delle definizioni date: si va dalle più aderenti al testo biblico («i magi»), a quelle più *vatican-friendly* («i visitatori apostolici»), a quelle, infine, più ermetiche («i tre»). Questo appuntamento è stato vissuto, in effetti, in maniera differente, frastagliata, con aspettative spesso diverse tra loro.

Una domanda fungeva, almeno all'inizio di ogni incontro, da colonna sonora: *cosa sono venuti a dirci/domandarci, questi qua?* Immaginando questo effetto, tra noi abbiamo chiamato questo giro, ironicamente, *scassatour*, per indicare che siamo andati a «disturbare fraternamente» i confratelli a casa loro. Cioè li abbiamo, appunto, scassati un po'.

L'eterogeneità delle aspettative sullo *scassatour* non è stata, a nostro parere, un elemento per forza negativo. Certo, si poteva spiegare meglio l'obiettivo, ovvero raccogliere dati importanti non solo per la conclusione del Cap21<sup>2</sup>, ma proprio all'interno del processo capitolare stesso (perché, come ci piace dire, «il Capitolo è già cominciato»). Diciamocelo: si può *sempre* spiegare meglio, in ogni circostanza.

Tuttavia lo *scassatour* non voleva essere solo un giro funzionale a una fredda raccolta dati. Per quello sarebbe bastata una *mail* piena di domande, o un *form* di *Google*, se proprio volevamo fare i tecnologici. No, lo *scassatour* voleva essere qualcosa di più, cioè un gesto di gratuità fra-



<sup>1</sup> I “tre” sono stati visti da tutti o quasi: Franco Inversini, Antonio Viola, Marco Mazzotti... rigorosamente in ordine di professione.

<sup>2</sup> Il riferimento è, naturalmente, al Capitolo che si terrà nel 2021.

terna, di conoscenza reciproca, di approfondimento delle vite (e quindi delle fatiche e delle gioie) dei confratelli in Provincia. Perché crediamo che queste siano ciò che abbiamo di più prezioso, ciò che ci permette e ci aiuta a cambiare e a costruire speranza. Con questa premessa, allora, è normalissimo incontrare un certo imbarazzo durante il giro, perché la gratuità, a un primo livello, disorienta sempre, soprattutto nel mondo e nella società di oggi, che ci vogliono sempre attivi per ottenere risultati immediati e soddisfacenti. In fondo, diciamo in continuazione che «la gratuità ci mette in uno stato di continua conversione»: gli effetti, quindi, sono anche questi.

**Re magi al contrario.** In questo senso noi siamo stati arricchiti dallo *scassatour*. Qualcuno – dicevamo – ci chiamava «magi», ma in realtà qui la faccenda è andata al contrario: abbiamo portato via tanti regali che i confratelli ci hanno fatto. Mi raccomando, evitiamo retorica sdolcinata, da *pink spirituality*: non si addice a noi dehoniani. Però il fatto è proprio questo: per quanto lo *scassatour* ci abbia provato con la fatica che l'ascolto e i chilometri percorsi hanno richiesto, siamo molto grati per le persone incontrate.

Siamo stati sempre accolti con grande franchezza, facendoci entrare, anche se per poco tempo, nel clima della comunità, delle sue fatiche e delle sue speranze. Sapere la visione che ciascuno ha della Provincia e dei suoi problemi è stato terribilmente stimolante, perché ci ha ricordato quanto siamo ricchi di memoria, di speranze, di timori, di fiducia: comunque ricchi. Certo, feriti e appesantiti da tante cose (le conosciamo tutti), ma ricchi.

**Capaci di desiderare.** Testimoniamo, in una parola, che siamo ancora *capaci di desiderare*. Come singole persone, non c'erano dubbi. Come comunità, è già più facile. Come Provincia, non era affatto scontato. Siamo ancora capaci di desiderare, facendo ricorso a una ricchezza donata, immeritata, irreversibile: la nostra umanità. Smettere un pochino di etichettarci come parroci, animatori spirituali, accompagnatori, lavoratori... sedersi attorno a un tavolo semplicemente come cristiani e fratelli ci rende, forse, un po' più liberi. E con questa libertà il desiderio si può trasformare in progetto, in scelte, in vita vissuta *insieme* per il vangelo. Noi tre usciamo dallo *scassatour* con questa consapevolezza un po' rinforzata. Quindi grazie a ciascuno per l'accoglienza cordiale che abbiamo ricevuto, per averci aiutato a ritrovare speranza e identità.

Carissimo,

abbiamo terminato la visita ai confratelli della provincia. Vorremmo ringraziarti della tua disponibilità e del tuo contributo. Ognuno di noi è protagonista, questa almeno è la nostra convinzione e per questo continueremo un percorso interessante e coinvolgente. Abbiamo avuto la possibilità di incontrare tutti i confratelli e ascoltarli, anche se con tempi limitati. In verità sono mancati pochissimi confratelli all'incontro: esclusi gli ammalati e gli ultra-anziani (pochissimi per la statistica), solo due hanno preferito disertare. La nostra esperienza è stata più che positiva e ci ha arricchito molto. Grazie allora per averci incontrato, grazie alle comunità che ci hanno accolto a braccia aperte e che ci hanno offerto ospitalità con pranzetti da principi. Se ti è possibile, prega per noi perché siamo in grado rispondere alle tue attese e a quelle della nostra Provincia. L'arrivederci, più che un saluto carino, è un appuntamento.

Grazie ancora a te. Ciao

Antonio, Franco, Marco

## Intervento all'incontro degli economi<sup>3</sup>



«Anzitutto, vorrei dirvi un «grazie» sentito per il vostro servizio, certamente non comodo, ma molto utile e prezioso per le nostre comunità. Questo riconoscimento grato lo traduco subito in un invito "interessato" ad accettare ancora questo servizio per le nuove amministrazioni che prossimamente andranno a formarsi. Vi prego di essere generosi, facendo sì che l'onere del Direttivo provinciale di trovare confratelli di-

sponibili per il servizio di superiore e di economo resti nelle dimensioni di una fatica normale senza diventare ... "prometeica"!

Mi sento di condividere con voi anche alcuni pensieri semplici ed essenziali.

Accettare un servizio come quello di superiore o di economo diventa specchio del proprio *sensu di appartenenza* alla comunità e alla Congregazione. Con questo non voglio "criminalizzare" chi avesse seri problemi nel dare la propria disponibilità: se ci sono elementi rilevanti che in coscienza fanno problema, è evidente che vanno presi in considerazione per un discernimento rispettoso delle persone e non solo delle necessità contingenti. D'altra parte, mi sembra importante che ci si metta una mano sul cuore e si tengano presenti anche le *reali* necessità delle comunità in cui ci troviamo e delle persone *reali* che formano la Provincia: due elementi che ci aiutano a prendere contatto con la concreta situazione della nostra Provincia.

Un altro aspetto importante da tener presente è relativo alle considerazioni che spesso si sentono in relazione a *una lettura realistica della propria comunità*. Sento parlare spesso – ed è cosa davvero apprezzabile – del valore delle nostre case/strutture e, quindi, della necessaria attenzione alla loro salvaguardia e manutenzione. Mi sembra che a questa considerazione dobbiamo aggiungere, per un realistico discernimento, anche *l'attenzione al senso della nostra presenza oggi in tali case/strutture* che, probabilmente, attualmente sono sovradimensionate rispetto al concreto servizio che ci è richiesto dalla storia e, insieme, dalle nostre reali forze sul campo. Compiere questo tipo di discernimento sulle comunità della Provincia è un nostro preciso dovere, non solo in relazione al prossimo Capitolo provinciale. Prenderci il tempo di pensare e verificare il senso di una nostra presenza comunitaria in un territorio con quella precisa casa/struttura, *non significa contestare o giudicare negativamente la sua storia ricca di senso e di tanto lavoro da parte di tanti confratelli che lì hanno donato la loro vita*. Non si fa discernimento per giudicare, tanto meno condannare, il passato. *Si fa discernimento per comprendere se ha senso – e quale possa essere tale senso – nel futuro*. Ha senso ed è nelle nostre possibilità continuare a restare quando il costo (umano ed economico) risulta sproporzionato a tale scelta?

Infine, voglio condividere con voi un aspetto che non vi riguarda direttamente come economi, ma che è abbastanza presente tra noi dehoniani ITS. Mi riferisco al fatto che per diversi confratelli *non c'è chiarezza a proposito del progetto comunitario* e del suo ruolo prezioso nell'essere punto di riferimento e criterio per una verifica realistica dell'azione pastorale. Concretamente, si assiste a questo fenomeno: un confratello accetta un incarico/ruolo all'interno della comunità, ma di fatto lo porta avanti in una forma minimale, cioè quel tanto che basta per poter dire «io lo faccio!» ... ma la sua testa, buona parte del tempo e delle energie migliori sono riservate a progetti "pastorali" del tutto personali, non elaborati, discussi e maturati con la comunità. Questa impostazione molto soggettiva della propria vita mi sembra faccia più male che bene alle nostre comunità e alla qualità della nostra testimonianza. Penso che dobbiamo aiutarci in questo, correggendoci e richiamandoci con fermezza a essere coerenti con la nostra vocazione, per la quale la vita comunitaria e la condivisione di tutto – pastorale compresa – non è un *optional* ma una scelta da noi compiuta in libertà. Ad essa è necessario essere fedeli!».

<sup>3</sup> Si riporta il testo del Superiore provinciale all'incontro di lavoro degli economi (BO 05.02.2020).

## Economi servizio e futuro



Andando a rubare i dati necessari dal file di p. Cesano (cosa che non andrebbe fatta, sia per non imitare il prototipo dell'economista che è Giuda, sia per una questione della tanto difesa privacy) si vede che l'età media del gruppo degli economisti è abbondantemente sotto l'età media della Provincia: 67,5 contro 73,1. Forse anche per questa "giovinanza" gli economisti erano quasi tutti presenti all'incontro annuale previsto nelle nostre regole e consuetudini (cf. DP 216-217).

Nel gruppo, che si è ritrovato a Bologna Studentato il 05 febbraio, c'erano anche alcune presenze nuove. Oltre al p. Provinciale, era presente la collaboratrice alla segreteria provinciale, dott. a Simona Nanetti, che abbiamo scoperto essere anche apprezzata scrittrice di romanzi, era presente Gianni Giaramita, che fa parte del Consiglio per gli Affari Economici e che molti di noi conoscono per il suo lungo lavoro al Villaggio del Fanciullo, era presente Roberta Figini, non solo per accompagnare Ambrogio, ma anche perché ormai collaboratrice nella amministrazione di Genova e di alcune delle nostre segreterie.

Questa presenza di alcuni laici è la novità evidenziata in apertura dall'economista provinciale. Non si trattava di una tranquilla riunione di focolarini, ma di un incontro sulla gestione economica, cosa che, non solo tra noi, ma a volte anche tra i coniugi, è argomento top secret... più segreto delle scappatelle relative ad altro comandamento.

Questa presenza è il segno di una apertura significativa, anche se da percorrere con prudenza, costruendo un cammino di fiducia reciproca e di trasparenza evangelica.

Nell'intervento iniziale, come verbalizzato dalla dr. Nanetti, l'economista provinciale ha sottolineato ancora "l'importanza del 2020, anno del rinnovo delle amministrazioni locali e quindi anche delle figure dell'economista locale. Per tale motivo, ma anche in vista del Capitolo del 2021, nel CAE è maturata l'idea di organizzare in ottobre una due giorni per aiutare i nuovi del mestiere, ma anche per analizzare temi e proposte da presentare al Capitolo che prenderà in esame i bilanci del sessennio 2014-2019. Le leggi sono sempre di più e sempre più complicate da conoscere e applicare.

Questo incontro è quindi un'occasione per farsi domande e porsi interrogativi sul ruolo dell'economista. Tutte cose belle ma forse sovradimensionate rispetto alla realtà in cui viviamo, con le fatiche e le necessità quotidiane. La via della fuga o della rinuncia non deve essere contemplata e la Provincia si impegna a dare aiuto, sostegno e consulenza agli economisti che ne hanno necessità. Questo incontro serve ancora per analizzare quali sono le necessità del ruolo dell'economista che deve procedere con la "diligenza del buon padre di famiglia", espressione che ricorre sia nel codice civile che nel codice di diritto canonico".

Spesso noi religiosi viviamo queste problematiche e la gestione economica come un peso, facciamo fatica a viverle come un servizio alla comunità, un po' come tanti padri di famiglia, soprattutto quelli buoni...

### "IL MIO SERVIZIO: UNA VALUTAZIONE SINCERA"

Era questa la prima "provocazione" inviata in anteprima attraverso una scheda da compilare.

Rispondendo, gli economisti hanno raccontato che il loro servizio richiede un discreto impegno e competenza, oltre a un tempo significativo per le varie incombenze che vanno dalla spesa alla tenuta del bilancio di casa. E sentono che il servizio dell'economista è generalmente apprezzato dai confratelli, che questi si affidano con buona fiducia al loro parere e che hanno un sufficiente rispetto del lavoro svolto.

*"Il servizio dell'economista sta diventando sempre più importante all'interno della Chiesa. Le scelte economiche sono una reale testimonianza come attenzione alle persone, cura dei beni e loro condivisione".*

*"E' la mia casa e la voglio governare bene: pulizia, buon personale, attenzione alla cucina, attenzione alle necessità dei confratelli, attenzione alle scadenze, ai pagamenti, alle assicurazioni, senza trascurare una informazione periodica alla comunità".*

*"Oggi, ma anche prima (solo che adesso ci stiamo maggiormente svegliando) l'economista dentro e fuori la chiesa è affare di carisma ancor più che di soldi".*

*“Per me è abbastanza frustrante, giacché puntualmente bisogna sacrificare lo specifico della nostra vita religiosa ai dogmi della realtà fattuale”.*

## UFFICIO AMMINISTRATIVO PROVINCIALE

Anche su questo tema la scheda inviata agli economisti, insieme con la convocazione dell'incontro, chiedeva spunti e suggerimenti utili per valutare come procedere.

Non si tratta certo di rispolverare idee di centralizzazione già sperimentate in passato, ma di chiederci come poter rispondere e sostenere la realtà attuale che ci vede in difficoltà nella gestione economico-amministrativa delle comunità, e qualche volta ormai in difficoltà anche a trovare i confratelli disponibili.

Già nella Relazione al bilancio ITS 2018 si trovano questi interrogativi: “come, in un futuro ormai prossimo, poter garantire una amministrazione sana, da una parte, e non angosciante, dall'altra. Come poter accompagnare e/o supplire il lavoro degli economisti locali, quali aspetti di centralizzazione sono opportuni e necessari, come non esautorare le comunità da una attenzione comunque salutare alla gestione e allo stile di vita, quali strumenti potranno favorire dialogo e operatività tra economisti e ufficio provinciale, con quali professionalità e in quali ruoli coinvolgere e inserire professionisti o operatori laici. Sono solo alcuni degli aspetti su cui lavorare, senza dimenticare di valutare se è opportuna una unificazione dei vari consulenti, commercialisti, fiscalisti...”

Così anche i Revisori nella loro relazione al Capitolo Provinciale: *“Riteniamo che l'espressione «gestione delle opere» non si debba applicare alle sole aziende, ma oggi giorno, si possa riferire a tutta la gestione della Provincia e che quindi trova qui legittimità, un pensiero ancora una volta già espresso dal Comitato dei Revisori nel 2014 e confermato dal Direttorio Provinciale al n 213 b) «si affianchino uno o due collaboratori all'economista provinciale, preferibilmente laici».”*

Quanto alle figure professionali di cui avvalersi, gli economisti hanno elencato: il fiscalista, il commercialista, l'avvocato o consulente legale, il consulente del lavoro, l'architetto e altri tecnici in caso di lavori edilizi o anche per la gestione degli immobili. Insieme con loro, dobbiamo mettere in sicurezza le residue opere/attività commerciali, creare un gruppo che si occupi delle vendite immobiliari, vigilare sui “solisti” e curare l'informazione economica.

*“Vanno coinvolte tutte quelle figure professionali che servono per le situazioni diversificate delle varie amministrazioni, con discernimento continuo sulle competenze effettive e sui costi. Abbiamo bisogno non solo di economisti, ma anche di persone che sappiano valorizzare il nostro carisma: forse meno attenzione ai numeri, che tanto sono sempre di meno, e più attenzione a ciò che sta dentro, al patrimonio da valorizzare”.*



Dopo un doveroso intervallo, la seconda parte della mattinata ha visto la presenza del sig. Lorenzini e della sig. a Brignardello, rispettivamente dirigente/membro del CdA e responsabile per i rapporti con gli Enti religiosi di Janua Broker.

A loro è stato chiesto di aiutarci a conoscere alcuni concetti di fondo per capire la realtà assicurativa, di presentarci le varie coperture assicurative, con la spiegazione “spicciola” delle loro caratteristiche: quando entrano in gioco, che cosa coprono, le franchigie, le modalità di denuncia di un danno o di un sinistro...

Da annotare per la cronaca qualche rimostranza di fr. Mario per un dito infortunato e non sufficientemente considerato dai rigidi parametri assicurativi, qualche spiegazione relativa alla caduta alberi che per i superstiziosi non ha portato bene proprio a fr. Mario, perché contemporaneamente a Capiago il vento faceva scempio degli alberi del parco.

Nella parte pomeridiana, compatibilmente con la lucidità permessa dal pranzo “Mimmico”, sono state fornite agli economisti alcune informazioni/spiegazioni anche tecniche in ordine alla compilazione dei bilanci.

L'economista provinciale ha sottolineato soprattutto l'importanza della relazione di accompagnamento, come strumento utile per riuscire ad essere trasparenti e completi nella presentazione del bilancio alla comunità, oltre che per aiutare chi legge il bilancio dall'esterno a capirlo meglio. E' anche un atto di carità per



l'economista che subentra e che così trova già un racconto del progresso. Ha suggerito di affidarsi ai raffronti con gli anni precedenti, per vedere e capire gli scostamenti sulle manutenzioni, sullo stile di vita e sui consumi. Ha raccomandato ancora la redazione del Bilancio preventivo, operazione che è compito di tutta la comunità, alla quale l'economista fornisce i dati di riflessione.

### COME VEDO LA REALTÀ DELLA COMUNITÀ IN CUI SONO ECONOMISTA

Tornando a rubare (... così si conferma la tentazione ricorrente degli economisti), rubando questa volta il famoso semaforo usato dai "visitatori pre-capitolari", era stato chiesto agli economisti di riflettere, a partire dalla realtà della comunità nella quale vivono, dall'uso della casa e dalla sua manutenzione, dalla progettualità e sostenibilità futura, dai lavori necessari e dalle relative possibilità economiche..., per evidenziare gli aspetti "rossi" = quelli che non vanno, quelli che richiedono attenzione = giallo, e quelli positivi colorati di un bel verde, colore che adesso tutti si contendono, quelli del classico verde lega, quelli del verde-non-più-rosso Bonaccini, quelli che sono da sempre al verde e ne farebbero volentieri a meno.

In ROSSO sono stati segnalati:

La povertà religiosa... questa sconosciuta; Stili e inerzia generazionale che portano costi; Permanenza nella stessa comunità da troppi anni, con conseguente immobilismo di idee e proposte, Comunità troppo numerose generano blocchi e condizionamenti, Incertezza sul futuro della casa (Capiago...); Mancanza di apposite convenzioni con la Diocesi (S. Casciano, Castiglione dei Pepoli...); Sottoutilizzo degli ambienti della casa, mentre in altre piccole manca anche lo spazio per l'ospite; Mancanza totale della regolarizzazione catastale e delle normative di sicurezza (Roma); Carezza di servizi esterni (telefonia scadente); Impiantistica fragile e risparmio energetico

In GIALLO:

Problemi legati alla manutenzione della casa, soprattutto se grande, e alla ormai obbligatoria messa a norma; La gestione del patrimonio; Attenzione al controllo della spesa corrente e delle utenze; Situazione economica risicata e precarietà del sistema economico; Compresenza di altre attività da gestire/armonizzare (Comodato con *Emozioni Giocate*, contratti con *Spes* a Bolognaro o con *Atena* a Monza...); Il futuro della comunità (Albino... impressione di essere nel limbo, Monza...) e del SAM; Gestione del personale con attenzione alle normative; La gestione di una attività da affidare ad altri; L'autosostentamento e l'uso dei proventi della segreteria

In VERDE:

Uso della casa per catechesi e servizio ecclesiale; Ambienti aperti e pieni per l'ospitalità e l'accoglienza; Collaborazione con i laici; La nostra casa ha dimensioni gestibili; La sostenibilità di lungo periodo; Buon rapporto con la realtà ecclesiale; La collaborazione fraterna; Abitiamo un edificio non di nostra proprietà; Pluralità di soggetti che crea relazioni; Solidarietà tra comunità

Merita da ultimo riportare l'intervento stimolante del Superiore Provinciale che invita a interrogarsi su quali siano le vere motivazioni che spingono a compiere certe scelte piuttosto che altre. L'affermazione "provocatoria" è «non si deve vivere in funzione di uno stabile, ma bisogna iniziare a pensare di lasciare alcune strutture».

Padre Enzo ribadisce che discutere sulle Comunità non significa denigrare il valore di chi vi abita. Non si mettono in discussione le persone e i loro sacrifici. È in discussione il "se" andare avanti in quei luoghi. Conclude l'intervento con un accenno sul valore del servizio, che può sempre essere prestato «se non qui, altrove» e su quanto sia importante ritrovare lo spirito di fare Comunità e non di chiudersi nei propri impegni e nei propri interessi al di fuori di casa. In questo momento di "crisi" del periodo storico che viviamo e che si ripercuote anche sulla Congregazione, padre Enzo afferma che è necessario portare avanti un vero gioco di squadra.

p. Renato Zanon, economista provinciale



## Vita degli Studenti a Bologna



«**Due mesi in via Pietralata e poi in via Nosadella**<sup>4</sup>. Il locale di via Pietralata, all'ultimo piano, proprio sotto il tetto, è scomodo, vecchio e polveroso. Un lungo corridoio, diviso con tendaggi e coperte usate, si trasforma in celle, locali vari. Stanze con poca luce spiovente dal tetto divengono cappella, refettorio e studio. Tutto è estremamente povero. Grazie al cielo, la permanenza è breve: due mesi soltanto. Infatti... nel gennaio dell'anno seguente (1913) la comunità si trasporta in via Nosadella 6, all'ombra del *Santuario della Madonna Regina dei Cieli*, detta comunemente dei poveri (e davvero poveri erano quelli che stavano per arrivare...!).

Il locale è un po' migliore, ma pur sempre povero. Il caro Padre **Ottavio Gasparri, Superiore** - al dire di uno di quei primi alunni - faceva lavorare continuamente muratori ed imbianchini: muri sparivano ed altri sorgevano; stanzoni si allargavano ed altri si restringevano. Con tutto ciò lo spazio era sempre limitato, i ripieghi non rimediavano e tutto l'ambiente era piuttosto vecchio, anzi tanto vecchio che, in ben due occasioni, i preistorici soffitti caddero senz'altra conseguenza che polvere e calcinacci sopra i letti, dove placidamente dormivano i pacifici inquilini! Allegro diversivo, forse l'unico, prima che trombe e clarinetti risuonassero in quelle vecchie pareti. Questa, la casa.

**Un magro desinare.** Non basta. Manca spesso anche il cibo. Appena sufficiente, va sempre più diminuendo con l'aumentare delle bocche e specialmente con il disagio della guerra. Ecco alcune testimonianze di cronaca: «*31 ottobre 1917. Comincia la fame. A tavola ognuno deve accontentarsi di un pezzettino di pane di g. 125, tanto a pranzo come a cena. Pazienza!*».

Il 29 aprile dell'anno seguente, la situazione non è cambiata: «*Freddo molto! A tavola abbiamo pane nerissimo; però lo si mangia con gusto lo stesso, avendo già fatto amicizia. Oltre ad essere nero, è anche un po' pochino, tanto da potersene fare due bocconcini e mezzo, è anche duro; siamo al principio di una carestia. Ed ora con ragione possiamo dire: "a peste, fame et bello, libera nos Domine"*».

Dati confermati dalla testimonianza del R. P. Ceresoli, allora alunno: «*1917-18: è l'anno della fame, tanto che il professore d'italiano ci diede un giorno per tema da svolgere: "un magro desinare"*» (chissà come l'avran fatto bene, digiuni com'erano!). A cola-

<sup>4</sup> I testi che si pubblicano su questo e i prossimi numeri del CUI sono ripresi dallo scritto di p. Paolo Gazzotti (cfr. numero 516 / gennaio 2020). Lo ringraziamo per avere consentito questa ripresa mirata a dare sostanza al ricordo del Centenario della Provincia italiana dei Sacerdoti del Sacro Cuore. *Riportiamo queste pagine della cronaca perché, nella loro semplicità, ci danno un'immagine viva della povertà e delle sofferenze che i padri e gli studenti hanno dovuto affrontare nei primi anni passati a Bologna.*

zione una decina di castagne; a pranzo talvolta frumento, orzo bollito e cavoli, e neppure a sazietà; ogni giorno 60 grammi di pane a testa! Ci rifacevamo a passeggio su per i colli, assalendo e divorando i piccoli frutti rossi del biancospino delle siepi!

**Piccoli fioretti.** Alla mancanza di cibo aggiungi degli inverni rigidi con nulla o poco di riscaldamento (se si eccettua una stufa vecchia e fumosa, quando si poteva accendere!...). In compenso c'era una gran dose di pazienza e di calore spirituale, davvero eccezionale.

E con tutto ciò la vita si conduceva con la massima serietà religiosa e di studio. Il Superiore era il R. P. Gasparri, che P. Ceresoli definisce: «*Ottimo, se ci comportavamo bene, severissimo nel castigare ogni marachella giunta ai suoi orecchi*». Ecco alcuni tipi di fioretti (non si diceva mai «castighi»!)

Perché un incognito aveva bevuto il sorsetto di vino, avanzato dal Superiore, tutti dovemmo recarci a S. Salvatore per confessarci!

Per aver fatto il sacco al letto di un compagno, uno si buscò il semplice fioretto di consumare il suo pasto in ginocchio ogni sabato, per vari mesi!

Per aver ascoltato alcuni sermoncini dei bambini al Presepio, contro l'ordine del Superiore, che ci voleva a studio, è stata abolita la tombola della festa dell'Epifania. Tutti i regali già acquistati si dovettero portare ai sordomuti e... silenzio a cena ed in ricreazione!

Per aver riso un po' durante il canto del "Credo" al Giovedì Santo, tre giorni di Esercizi Spirituali, compresa la Pasqua! Sono solo alcuni esempi... Ogni giorno poi erano chilometri di strada che bisognava assorbirsi per portarsi al Seminario a scuola. Si recavano a piedi, in fila a due a due. Immaginate con la neve ed il freddo invernali... c'era da star freschi!

**È... la guerra! I primi morti.** Questa sì che minaccerà di rovinare ogni progetto per l'avvenire. E se questo non si verificherà, lo si dovrà ad Uno solo, al S. Cuore, che sempre veglia e protegge i suoi prediletti.

Fu nel marzo del 1917 che la piccola comunità dei sacerdoti del Cuore fu colpita nel vivo. Era precisamente il 23 marzo. Giunge inaspettatamente un telegramma: «*Vizzardi ferito. Ospedale Gorizia*». Il giorno dopo una lettera del suo cappellano militare dà il temuto annuncio: «*Vizzardi è spirato la notte del 26 c.m., munito di tutti i conforti religiosi*».

«*Fr. Vizzardi - commenta il cronista - cominciò la vita militare in ottobre del '16. Un mese fa dovette partire per il fronte; ci salutò quasi piangendo. La morte l'ha colto presto; il Signore lo prenda anche presto con sé in Paradiso. È la prima nostra vittima italiana*».

Non passa un anno che alla guerra s'aggiunge, nel mietere vittime umane, il terribile morbo della spagnola. Secondo un testimone oculare, nell'ottobre del 1918 a Bologna morivano 120 persone al giorno. Alla Certosa si seppellivano le casse una sopra l'altra in fosse scavate a trincea!...

Ed anche lo Studentato dovrà pagare il suo contributo. Infatti il 18 ottobre muore all'ospedale Maggiore il carissimo compagno **Dodi Ferruccio**, infetto di febbre spagnola, aveva 19 anni! (*nella foto a p.10*).

Vizzardi e Dodi sono le due vittime che il S. Cuore ha voluto prendersi. Due croci che fioriranno in abbondanza di benedizioni...

**Eppure... si era contenti.** È il segreto dei santi: gioire nella sofferenza. Così allo Studentato Missioni di via Nosadella lo scherzo è all'ordine del giorno. Valga ad esempio questo tiro birbone del 12 luglio 1916. *«Verso sera, mentre si era impegnati a preparare le valigie per andare ad Albino a trascorrere le vacanze, un chierico si veste da borghese e si fa un bel paio di baffetti; quindi si reca in sacrestia per intimorire Gertrude (una domestica). Questa non vedendosi tanto sicura suonò i campanelli elettrici della Chiesa per chiamare aiuto, mentre un'altra signora che si trovava in Chiesa corse a chiamare una guardia. Quest'ultima giunse e già s'accingeva a perlustrare la casa... meno male che il protagonista della farsa corse subito a rimettersi la veste, e così tutto finì in una bella risata!».*

Famosa è la burla toccata a un chierico. Fu precisamente la sera del 6 maggio 1919. *«Ci si mette d'accordo con alcuni compagni di fare lo scherzo della tavola parlante (l'argomento del giorno e che spaventa i più!). Il chierico si prende l'incarico di far girare la tavola e a giuoco incominciato si caccia sotto il tavolo per le manovre... le luci sono spente... ma improvvisamente si sente prendere per i capelli e riceve una lavata da capo a piedi!».* Allegre erano pure le vacanze, che trascorrevano in villeggiatura (cercata anno per anno... qualche volta ci si accontentava di andare alla Scuola Apostolica di Albino). Indimenticabili sono quelle passate a Villa Torricella, nella piana tra Monteveglio e Bazzano, sulla destra del Samoggia.

Al dire del R. P. Ceresoli, si facevano delle divertenti passeggiate sulle colline di Monteveglio, monte Oliveto, monte Budello... addolcite dall'abbondante uva, che i generosi contadini regalavano, godendo della voracità con cui si vuotavano le ceste!

Veramente possiamo sottoscrivere la felice espressione del R. P. Franceschetti, uno dei primi alunni: *«Eppure... c'era tanta naturale freschezza di vita, tanto ardore di studio, tanta pietà e tanta serenità in quella casa! Quei tempi non si sono mai dimenticati».*



**Viene segnalato da persona molto attenta che tra quanti ricordano il 45° anniversario di Ordinazione c'è anche P. LUIGI FATTOR della Comunità di Mussolente. Ci scusiamo e gli facciamo tanti auguri.**





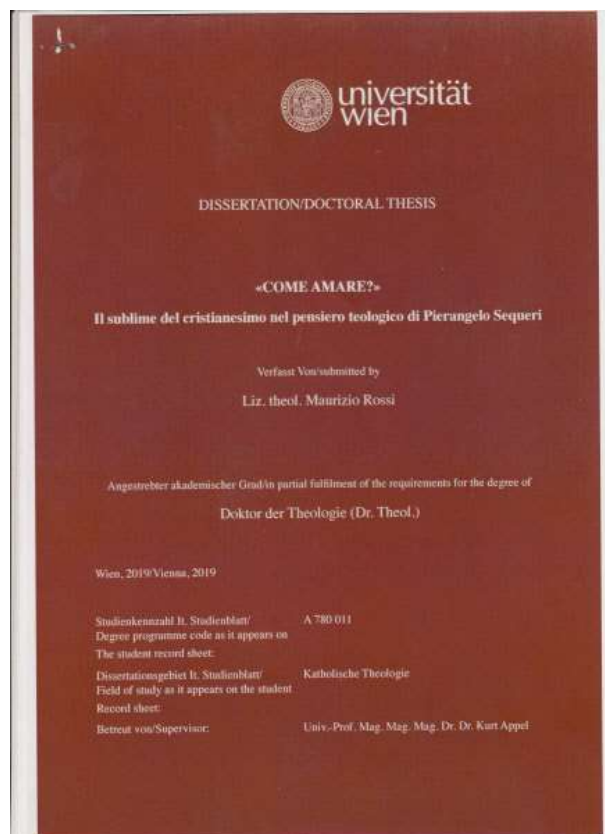
Maurizio Rossi Dottore in Teologia

# «Come amare?»

Il sublime del cristianesimo  
nel pensiero teologico  
di Pierangelo Sequeri

*Il 28 gennaio (memoria di san Tommaso d'Aquino) la Facoltà di Teologia dell'Università di Vienna ha salutato un nuovo dottore. Maurizio Rossi ha difeso la sua tesi, valutata dai relatori Dario Cornati e Isabella Guanzini, esaminata dai professori Kurt Appel e Christoph Theobald. È stato poi interrogato da Kurt Appel sulla teologia di J.B. Metz (teologia fondamentale) e da Sigfrid Müller sulla teologia morale. In un'aula*

*compressa dai tempi, i membri della commissione hanno indagato la ragione del titolo e lo specifico di uno scavo teologico articolato sugli affetti. Tra gli auditors, lo stesso Pierangelo Sequeri. Con **due magna cum laude** e **un summa cum laude**, Maurizio ha siglato un percorso decennale, cominciato a Parigi. (M. Matté)*



Il pensiero teologico di Sequeri contiene alcune potenzialità che non sono state ancora adeguatamente recepite, anche in Italia. E soprattutto manca a tutt'oggi un lavoro di ampia sintesi dei cinquant'anni di produzione bibliografica del teologo milanese, un lavoro che cerchi di cogliere le idee fondamentali e lo sviluppo di una teologia che prende corpo all'interno di un incessante dialogo e confronto con le forme della cultura e dell'*ethos* civile. Intercettare le linee di forza del pensiero di Sequeri mostrandone la loro articolazione in un coerente progetto sistematico è lo scopo principale del presente lavoro di ricerca. Si tratta, perciò, di individuare dalla vasta produzione bibliografica di Sequeri quei testi sui quali condurre un'analisi critica tesa a mettere in luce il carattere di fondazione di un progetto teologico e, unitamente, i suoi punti di forza.

Il lavoro si articola attorno a cinque capitoli.

Nel primo capitolo viene analizzato il libro *Il Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale* (1996), ritenuto il testo che apre ad una concettualità teologica capace di favorire una presa di distanza dall'impostazione metafisica classica, grazie alla categoria teologica della *dedizione incondizionata di Dio*

*all'uomo* come elemento strutturante della fede di Gesù, e alla proposta di una teoria della coscienza credente intesa come principio originario dell'umano comune.

Ai guadagni teologici analizzati nel primo capitolo Sequeri fa corrispondere il tentativo di elaborazione di un progetto teologico sostenuto da una concettualità *interna* (non più metafisica) al sapere della fede. È quanto si trova nel libro *L'amore della ragione* (2012), di cui si occupa il secondo capitolo mettendo l'accento sulla categoria della *generazione*.

Il confronto con il pensiero contemporaneo è una costante in Sequeri. Ma, nel volume *L'umano alla prova. Soggetto, identità, limite* (2002) tale dialettica diventa la base di un'analisi antropologica che serve anche da fondamento alla proposta teologica del teologo milanese. Lo sfondo antropologico sequeriano è messo a tema nel terzo capitolo.

Il quarto capitolo prende in esame due articoli di Sequeri, il primo intitolato «Una svolta *affettiva* per la metafisica?» (2009) e il secondo «Metafisica e ordine del senso» (2011). Essi sono legati tra loro da una medesima domanda: come propiziare una svolta non teoreticistica della verità e, quindi, del pensiero di Dio?



Il quinto capitolo si occupa del volume *Il sensibile e l'inatteso* (2016). È il lavoro di chiusura della ricerca e viene posta attenzione in particolare a due assi portanti del pensiero di Sequeri: il tema della giustizia visto nell'uso specifico che ne fa Sequeri e quello del sacramento inteso come la realtà effettiva e principale del *contatto* con Dio nella tradizione cristiana.

Ai cinque capitoli della ricerca viene premessa una *Introduzione* con la quale si presenta l'Autore all'interno del paesaggio teologico italiano ed europeo. Si chiude la ricerca con una *Conclusione* con la quale si giustifica il *Titolo* e il *Sottotitolo* del lavoro.



## PENSARE PER TEMPO L'ETÀ ANZIANA<sup>5</sup>

«Dopo<sup>6</sup> aver pubblicato il *Messaggio ai confratelli* e una prima *sintesi ragionata* dell'incontro internazionale SCJ di Asten (Olanda – 12/16 marzo 2012) sulla questione del

crescente invecchiamento in alcune aree della Congregazione (cf. *CUI aprile 2012*, pp. 4-8), raccolgo qui alcuni spunti che potrebbero essere utili sia per la riflessione, sia per arrivare a fare scelte estremamente concrete da parte di ogni confratello.

Una constatazione generale, che riguarda la nostra società, ma anche probabilmente i nostri comportamenti, è la rimozione: dell'età finale della vita e della sua conclusione. Avendo vissuto a Bolognano da qualche anno posso dire che, se spiritualmente tutti sono sicuramente preparati a quello che il documento di Asten definiva “compimento” dell'esistenza, non così a livello pratico.

Isolo due proposte-suggerimento emerse nell'incontro olandese, molto utili oggi anche per noi.

\*Primo: fare un *testamento olografo*, valido e chiaro a riguardo dei propri *beni “patrimoniali”*, ereditati o acquisiti, che tenga conto anche del proprio sostentamento in vecchiaia, prevedendo una parte destinata alla Congregazione e, in specifico, alla casa che si occupa degli anziani. Per la Confederazione Olanda-Fiandre ed altre realtà della nostra Congregazione e Diocesi è prassi consolidata, e che dà i suoi frutti. In esso dovrebbe risultare poi che “*tutti i beni strumentali che ho in uso*, appartengono alla Congregazione di cui faccio parte”, così come *depositi bancari* per pensione o entrate di lavoro.

<sup>5</sup> Non ha ancora 100 anni come la *Provincia italica* ma, superato il primo lustro, l'articolo di p. Brunet sull'invecchiamento va ripreso soprattutto per verificare quanto le cose dette sono state prese in considerazione tra noi.

<sup>6</sup> Il riferimento è al CUI di aprile 2012, p. 4.

ro. Se ciò non è esplicitamente indicato, per la legge italiana scattano i normali criteri di successione, in cui non è per nulla prevista una realtà come la *famiglia religiosa*, ma solo i vincoli parentali. Ad es., in mancanza di volontà dichiarata, si applicano unicamente i criteri civili della successione e i vincoli di parentela familiare (i cosiddetti “legittimi eredi”) sono l’unico criterio applicato.

\*Secondo: fin che si è in grado di “intendere e volere”, decidere come gestire il *tempo della non-autosufficienza*, che potrebbe comportare anche una situazione in cui non si riesce più a scegliere. In altri termini, stando alle legislazioni del Nord Europa, ma che a breve è presumibile si allarghino, predisporre *uno scritto olografo (testamento biologico)* in cui si dice ad es. all’incirca: “Quando per malattia o altre cause non sarò più in grado di decidere, coscientemente delego il mio diretto superiore religioso a scegliere al mio posto”.

Sempre per esemplificare, si può specificare pure: “Non desidero accanimento terapeutico: mi siano praticate le cure strettamente necessarie. Se un intervento medico-chirurgico o una determinata cura può dare dei benefici senza rischi, delego il mio superiore a rappresentarmi in campo medico-sanitario e nel consenso informato”.

\*Se il “*testamento spirituale*” nella nostra Provincia è sufficientemente e lo devolmente praticato, non così ciò che riguarda il disporre della propria persona quando non si sarà più in grado di farlo (*testamento biologico*). E non così, ancora, il disporre chiaramente dei propri beni anche in favore della casa che si occupa degli anziani e, indirettamente, della Congregazione in cui si è passata una intera vita (*testamento valido*). Del resto sarebbe un assurdo pubblicare sulle riviste delle nostre Segreterie l’invito ai benefattori a destinare i propri beni alla Provincia religiosa a cui apparteniamo, e noi religiosi paradossalmente, lasciare di fatto, i nostri beni a chi ... magari a Bolognano non si è mai visto, ma che ne beneficia senza aver direttamente assistito il proprio congiunto.

Credo, per averlo sperimentato in più casi, che la concretezza e disporre con chiarezza possono farci uscire da una serie di equivoci che è bene superare. Una delle altre cose concrete da prevedere, potrebbe essere il dare un cosciente orientamento-scelta per il funerale, il dove essere sepolti ecc.



Ho qui riportato questi orientamenti terra-terra, con annessi e connessi, che certamente vanno inquadrati in un più ampio quadro di *criteri di discernimento* sui quali riflettere insieme, magari in vista di alcuni criteri condivisi che diventino poi delle linee-guida per il superiore Provinciale o locale, onde prepararsi consapevolmente a una stagione non facile per nessuno: l'età della *“fragilità”*. Se riusciamo a farla diventare, come suggerisce l'esperienza di s. Paolo, anch'essa “stagione feconda” e punto di forza, potremo dire di avere fatto un notevole salto di qualità. Altrimenti le cose lasciate a se stesse, come spesso va a finire, accentuano e manifestano solo i passaggi negativi, anziché quelli positivi, insiti entrambi in ogni stagione della vita.

Concludo riprendendo dal Messaggio la suggestione finale: *“Molti confratelli anziani ci insegnano l'essenziale della nostra vita religiosa: lo zelo, la missione, la contemplazione che sempre sostiene lo stesso apostolato attivo; nell'ultima fase della vita il ministero dei confratelli anziani si esprime nell'oblazione, nell'intercessione e nell'adorazione, più che nell'efficienza attiva e nell'annuncio diretto del vangelo. Ma siamo convinti che il religioso, facendo memoria del passato, vive serenamente il tempo della fragilità e della malattia se attua diversi distacchi (da sé, dal ruolo, dai servizi ricoperti...) e si affida completamente e in gratuità all'amore del Cuore di Gesù”*.

p. Giampietro Brunet scj<sup>7</sup>

«Le pèlerin qui prend un peu de vin pour réjouir son cœur et rafraîchir sa bouche, bien qu'il s'arrête un peu pour cela, ne rompt pas son voyage, mais prend des forces pour l'achever plus vite et aisément».

(cf. L. Dehon, *Rétraite pour les nôtres. I, Inv. 28.05, AD B 5/4.D*)

<sup>7</sup> Note al 24 gennaio 2020.

a) La stessa casa di Asten da cui proveniva questo messaggio non esiste più: ha concluso la sua vita in un ambito della Congregazione dove addirittura si pensa a come fare testamento in quanto Provincia. A dire che l'invecchiamento è un dato di fatto che avanza inesorabile, nonostante la scarsa percezione che se ne abbia.

b) I tre spunti emersi da questo incontro internazionale sono **pienamente validi** ancor oggi. Si sono visti in alcuni casi avvantaggiati i nipoti con beni che non sarebbero oggettivamente spettati a loro (e questo per poca avvedutezza da parte di nostri confratelli). Il non aver chiarito che tutto ciò che ho in beni strumentali ecc. è del mio Istituto, ha lasciato sconcertati i responsabili di comunità che si son visti dei familiari andare a frugare in ogni dove e (anche di recente) portar via cose ... La poca chiarezza crea solo imbarazzo e basta ...

c) Particolarmente urgente una **delega chiara e valida** al superiore della casa dove si vivono gli anni della malattia a “rappresentarmi nello scegliere in mia vece le cure e/o interventi terapeutici ritenuti utili evitando in ogni caso l'accanimento terapeutico”. Tale dichiarazione dovrebbe essere un pre-requisito – come altri sopra menzionati – al momento stesso in cui si entra nella nostra “Residenza Sacro Cuore”.

d) Il Testamento spirituale o indicazioni sul “dopo”, rappresentano un'utile sintesi/messaggio che si può comunicare e lasciare quasi come eredità di una vita spesa al servizio della Chiesa e del Regno di Dio (GB)

## Bologna II “Suffragio”

Una parrocchia tra ieri e domani<sup>8</sup>

*Il parroco, p. Giacomo Mismetti, incaricato di farne la presentazione, è partito da quanto era stato messo “a fuoco” nel 2016 dalla comunità stessa in risposta a una indagine sulle parrocchie e santuari della Provincia. Il testo, in alcune parti è superato dall’evolversi della situazione, ma nel suo insieme è ancora una riuscita presentazione della parrocchia<sup>9</sup>.*



Ecco dunque a voi la Parrocchia di *Santa Maria del Suffragio... in Cirenaica*, a partire dalla sua collocazione inizialmente un zona periferica della città, zona però che, con lo sviluppo urbano, è stata sempre più inglobata. Territorialmente oggi questa non è più periferia, pur mantenendone le principali caratteristiche. La diocesi attribuisce alla parrocchia 4913 ABITANTI.

**Radiografia.** La parrocchia è nata nel 1932 e sin dall’inizio è stata affidata ai padri dehoniani. La chiesa inizialmente era sita in via Scipione dal Ferro. L’attuale imponente struttura ha iniziato a funzionare nel 1965 per essere consacrata nel 1970.

Solo ultimamente il territorio parrocchiale ha conosciuto nuovi insediamenti, per cui rimane, nella sua struttura di base, composta da case popolari con una popolazione che sta mediamente invecchiando e diventando sempre più eterogenea nelle sue origini con gli immigrati che stanno raggiungendo il 20% della popolazione.

In passato la parrocchia ha conosciuto momenti favorevoli per la pastorale, soprattutto giovanile. Ci sono state finora 8 vocazioni sacerdotali e religiose maschili, tra queste 3 sono dehoniani (pp. Lamieri, Todesco, Bedosti) e una vocazione religiosa femminile.

Dal 2002 la comunità religiosa è stata soppressa e inglobata nella comunità dello Studentato.

Nella parrocchia sono impegnati 3 padri (pp. Mismetti, Rioli e Carminati G. Paolo). P. Rioli svolge un prezioso servizio per le confessioni e la visita agli anziani e ammalati praticamente a tempo pieno. P. Mismetti, in quanto parroco, è responsabile della celebrazione dei sacramenti e della catechesi (eccetto quella degli adulti) e coordina le varie attività. P. Carminati tiene due incontri settimanali di catechesi per adulti oltre al servizio festivo di confessione e celebrazione eucaristica; periodicamente coordina gruppi più ristretti con particolari interessi (gruppo lettura, cineforum ...). In passato si teneva un incontro dei padri impegnati in parrocchia con il Superiore dello Studentato; ora l’argomento parrocchia è riservato al Consiglio di Famiglia quando occorre.

**Coordinamento pastorale.** Il coordinamento di gruppi di operatori pastorali è perlopiù svolto dal parroco. I gruppi, espressione di tutti i settori della vita parrocchiale (catechesi, carità, liturgia, famiglia, fidanzati, sacramenti, economia ...), vedono la preziosa e insostituibile presenza di collaboratori laici che ne sono di solito anche i responsabili. Gli organismi di orientamento presenti sono soprattutto due: *Consiglio Pastorale Parrocchiale* e *Consiglio Parrocchiale per gli Affari economici*. Il parroco è presidente di entrambi e di essi sono membri di diritto anche gli altri due padri. Il *Consiglio Pastorale Parrocchiale*, eletto regolarmente dai membri della parrocchia, è composto da 20 persone (tra cui un membro della Comunità religiosa) e si riunisce con cadenza mensile. Ad esso partecipa anche un rappresentante della comunità religiosa. Il *Consiglio Parrocchiale per gli Affari economici*, composto da otto membri di nomina arcivescovile (su proposta del parroco) si riunisce normalmente 4 volte l’anno, salvo necessità o urgenze.

**Esperienze e servizio pastorale.** Nei gruppi si raggiungono varie tipologie di utenti o destinatari della pastorale parrocchiale. Un elenco possibile:

<sup>8</sup> *Bologna 2*, comprensiva della *Parrocchia di Santa Maria del Suffragio*, dedica quest’anno i CdF anche alla conoscenza delle varie attività comunitarie, tra cui quella parrocchiale. *Santa Maria del Suffragio* celebra il 70° di esistenza e la *VI Decennale eucaristica*. Al Parroco, p. Giacomo Mismetti, è stato chiesto di allargare la sua presentazione a ITS, con integrazioni dei principali collaboratori pp. Celestino Rioli e Gian Paolo Carminati.

- Catechesi: Adulti (circa 20), giovani (15), giovanissimi (circa 30), medie (circa 30) ed elementari (tra i 90 e i 100). - Caritas con vari servizi: Centro d'ascolto (presenza settimanale in cui si valutano le necessità dei vari utenti, nella maggior parte extracomunitari musulmani - contatto anche con gli assistenti sociali - aiuto economico...); sostegno psicologico (due psicologi a disposizione); distribuzione alimenti (oltre 250 utenti di varie nazionalità ed età); distribuzione vestiti; una cena mensile presso un dormitorio pubblico; volontari VAI per assistenza ammalati presso gli ospedali con coinvolgimento "formativo" anche per i ragazzi delle medie e superiori. - Due gruppi famiglie (per circa 25 nuclei familiari). - Corso prematrimoniale (circa 20 coppie ogni anno). Gruppo Terza età (sorto da poco) con la presenza di circa 20 persone. Si ricordi che c'è anche la visita domiciliare a circa 60 anziani e ammalati. - Iniziative culturali: Cineforum e Gruppo Lettura per un totale di circa 40 persone a cadenza mensile o quindicinale. - Gruppo del "Coro" per l'animazione della liturgia nelle solennità. - Con la comunità religiosa c'è la concelebrazione feriale mattutina, apprezzata da fedeli che partecipano prima di iniziare la loro giornata lavorativa. - Presso la Cripta si offre ospitalità a due cori per le prove e alla riunione settimanale dei Corsi di Cristianità (Cursillos). In passato sono stati accolti la Chiesa Rumena e Ucraina di Rito greco-cattolico, oltre a un gruppo del RnS. - La parrocchia è punto di riferimento in due occasioni per le feste tradizionali di un Gruppo di Peruviani. - Da notare la collaborazione per il Presepe vivente con la scuola Il Pellicano (CL). - La Comunità dello Studentato offre la disponibilità di spazi per le iniziative pastorali della parrocchia che ancora non ha strutture proprie, al di là dell'edificio "chiesa". - Con il Villaggio del Fanciullo c'è collaborazione per il sostegno scolastico (Granello di Senape) e il "progetto cortili" rivolto ai ragazzi dei cortili della zona. Si nota tuttavia una certa fatica all'integrazione tra i ragazzi dell'Oratorio e quelli che usufruiscono delle proposte del Villaggio. - Per quanto riguarda i volontari, oltre a quanti operano nei settori elencati, va sottolineata la presenza preziosa del servizio della "guardiola" (circa 10 persone), della manutenzione e della sacrestia (5 persone circa). - Quanto agli "utenti" va notato che non tutti sono del territorio parrocchiale, del servizio usufruiscono anche persone di altre parrocchie, così come molti della parrocchia vanno altrove.

**Laici, diocesi, prospettive.** Una considerazione sui collaboratori molti dei quali risiedono fuori parrocchia, ma mantengono la loro presenza in parrocchia perché originari o collegati ad essa. Si nota la mancanza di almeno una "generazione" che a suo tempo ha dovuto lasciare il territorio per carenza abitativa. Ora ci sono nuove abitazioni e i "nuovi" vanno integrati, tenendo conto anche che molti di essi sono o stranieri (nella quasi totalità musulmani) o poveri e anziani collocati in case popolari. Annualmente c'è un ricambio di circa 100 famiglie. Si cerca di dare spazio il più possibile ai laici, anche se alla fine "sono sempre quelli". In parrocchia abbiamo ci sono cinque ministri istituiti (2 lettori e 3 accoliti) e alcuni *ministri di fatto*.

I laici hanno particolare rilievo nel CPP e nel CPAE in particolare. L'Amministrazione è completamente lasciata a un laico, con tanto di deleghe e firme. Si nota una notevole difficoltà a trovare forze nuove.

Circa la partecipazione alla vita diocesana c'è una presenza regolare del parroco agli incontri zonali e vicariali ed è in crescita anche la presenza a iniziative di pastorale zonale e diocesana. P. Gian Paolo collabora ed è disponibile a rendersi presente, se richiesto, con gli uffici diocesani (es. pastorale familiare ...). Strade nuove o sensibilità nuove non sono individuabili in singole proposte, ma sono presenti più nella sensibilità generale che accompagna il modo di stare con il popolo di Dio.

Rispetto alla relazione si evidenzia soprattutto il cambio di alcuni numeri riguardanti i gruppi parrocchiali presenti, ora in leggera contrazione. Da richiamare anche la ricerca di maggior presenza nelle attività della *zona pastorale*, senza nascondere qualche perplessità sulla capacità del clero zonale di andare a fondo nelle questioni. Altro motivo di preoccupazione è il "ricambio generazionale": gran parte dei *volontari* sono i medesimi da anni e, come detto, molti risiedono "fuori parrocchia".

La Parrocchia è servita bene e, a sentire p. C. Rioli, è da sottolineare la presenza regolare in chiesa di qualcuno che confessa e, se del caso, è disponibile per la direzione spirituale. Altre attività, spirituali e anche formative e culturali, sono specificate da p. G.P. Carminati con riferimento a due gruppi a interesse culturale (*Gruppo lettura e cineforum*) che consentono di avvicinare persone diversamente "escluse" dalla vita parrocchiale.

L'attuale calo di forze dehoniane induce a orientarsi decisamente a una "*pastorale di zona*" lasciando la gestione diretta della parrocchia. Il programmato passaggio della *struttura* alla Diocesi attende altre sollecitazioni, da un lato, l'offerta di un "servizio" in alcuni settori della pastorale zonale dall'altro.

p. Giacomo Mismetti, *parroco*



«Che cosa devo fare per avere la vita?» Con questa domanda inizia il libro *Desiderio e Sequela – Breve introduzione alla vita morale*, scritto da padre Stefano Zamboni, pubblicato da EDB nel gennaio 2019 e uscito in ristampa nel maggio dello stesso anno. Tale interrogativo è insito nell’anima di ogni essere umano, alla ricerca di ciò che lo possa rendere veramente libero e felice.

La risposta di Gesù al giovane ricco, che lo aveva interpellato, richiama dapprima l’osservanza dei Comandamenti e poi l’abbandono di tutto per seguirlo. Motivo per cui il giovane, che possedeva molte ricchezze, si allontana triste.

Così accade nella vita di ciascuno di noi quando riconosciamo quel “desiderio” che pungola l’anima e ci spinge alla ricerca della felicità perfetta, ma ci lasciamo deviare da ciò che ci circonda, sopraffatti dalla logica del consumismo, del “tutto e subito”.

Padre Zamboni invita, con un’analisi dettagliata e di impatto emotivo sul lettore, ad una meditazione approfondita su quelle regole di morale che sono scritte nel cuore dell’uomo ma che spesso vengono soffocate dalla falsa promessa di gioia, sventolata da una società che offre una via più facile ed apparentemente più soddisfacente.

Eppure, precisa l’Autore, soltanto l’obbedienza spontanea ai precetti insegnati da Gesù, considerati spesso frustranti e limitativi della nostra libertà, nel contesto sociale in cui viviamo, è la vera fonte di salvezza e felicità piena. In sei capitoli padre Zamboni ci guida nel viaggio della coscienza e della vita, sviscerando concetti che ogni cristiano dovrebbe conoscere, ma affatto scontati da mettere in pratica.

La vita morale dovrebbe fondarsi sulla testimonianza e sulla cieca fiducia nel seguire la strada che Gesù ci ha insegnato. Solo questa porta all’amore estremo, totale, che rende umili e pronti al servizio, guidati dalla coscienza che ci *parla* e ci invita a rialzarci, vittime del peccato, e ritornare fiduciosi alla casa del Padre, il quale ci attende per fare festa con noi, come avviene nella *parabola del figliol prodigo*. Sostenuto dall’azione costante dello Spirito, l’uomo assapora che «tutto è possibile per chi crede» (Mc 9,23) e la Fede è il nostro “sì” a Dio, che rinnova quotidianamente la nostra vita e ci invita ad affidarci a Lui, fino a portare la croce come ha fatto Gesù.

Il volto del cristiano è un volto di speranza, dove il termine speranza, spiega l’autore, va oltre il semplicistico concetto cui siamo abituati: è la «certezza del fatto che Dio non verrà meno alla sua Parola, che Dio realizzerà le sue promesse». «Anche Gesù», scrive padre Zamboni, «ha vissuto non conoscendo in modo perfetto le cose future, ma nella fede e nella speranza verso il Padre suo». Fino al gesto di amore supremo: donare la vita per i propri amici, insegnando a noi che *amore* significa  *dono* totale di se stessi per il prossimo. Solo con la *sequela* fiduciosa l’uomo può vivere felice, appagando totalmente il proprio *desiderio* e calmando quell’inspiegabile nostalgia.

Simona Nanetti\*

\* La dr. Nanetti è, dal 7 gennaio u.s., collaboratrice alla Segreteria provinciale.



## MARS

1. Celui qui veut venir à ma suite, qu'il renonce à lui-même et prenne sa croix (Lc 9, 23). C'est là le résumé de l'Évangile. Notre Seigneur a prêché la pénitence et il a envoyé des apôtres la prêcher à toute la terre.
2. Tout pour vous, Seigneur: pour votre amour, pour votre gloire. *Que voulez-vous que je fasse?* (Ac 22, 10). Ce sera ma disposition habituelle.
3. Le règne du Cœur de Jésus dans la société, c'est celui de la justice, de la charité, de la miséricorde, de la pitié pour les petits, pour les humbles et pour ceux qui souffrent. Favorisez toutes les institutions qui doivent contribuer au règne de la justice sociale et qui doivent empêcher l'oppression des faibles par les puissants.
4. La tristesse est mauvaise conseillère. Elle amène mille tentations. Je veux réagir contre elle par la confiance en Notre Seigneur, l'abandon et la générosité dans l'immolation.
5. Le culte des pauvres est devenu le caractère distinctif de la religion chrétienne.
6. Pour aimer Dieu de tout notre cœur, il faut nous donner entièrement à lui. C'est un grand acte d'amour. Il faut du courage pour ne pas s'arrêter, pour ne pas reculer et refuser à Dieu en détail ce qu'on lui a donné en gros.
7. Les apôtres voyaient Jésus prier. Ils désiraient savoir quelle prière il formulait en son cœur. Ils le lui demandent, et Jésus leur enseigne la prière de son cœur, le Notre Père, qui sera notre prière jusqu'à la fin du monde.
8. Le plus grand châtement, c'est d'avoir un cœur de pierre. La plus grande grâce c'est d'avoir un cœur ardent.
9. Jésus demande que nous fassions valoir sa croix et que nous nous unissions à lui pour la porter... Pourquoi ne portez-vous pas plus volontiers la croix du travail, de la mortification, la croix de l'obéissance, de l'humilité, de la modestie, la croix même de la souffrance si la Providence la met sur vos épaules?
10. La Transfiguration. C'est pendant que Jésus priait que son visage resplendit comme le soleil. C'étaient la joie et le bonheur de son Cœur qui rejaillissaient à l'extérieur. Quelle leçon pour moi! Celui-ci est mon Fils, écoutez-le! (Lc 9, 35), c'est tout le fruit de ce mystère. Est-ce que je L'écoute pratiquement?
11. Notre Seigneur nous a manifesté ce jour-là toute sa beauté. Son visage était resplendissant comme le soleil. Les apôtres, témoins de la transfiguration, étaient tout enivrés d'amour et de joie.
12. Écoutez-le! (Lc 9, 35). Cette parole divine attend de nous une réponse. Il ne faut pas seulement une promesse vague, «j'écouterai». Il faut une disposition habituelle, «j'écoute, j'écoute toujours. J'écouterai au commencement de chaque action, pour savoir ce que je dois faire et comment je dois le faire».
13. Puiser l'amour à la source: méditer le Cœur de Jésus, il n'y a pas d'autre source. Source d'eau vive, elle donne la force, elle jaillit en vie éternelle (cf. Jn 4, 14).
14. Souffler le feu, pour qu'il ne s'éteigne pas. Il faut mettre du bois, on ne peut souffler s'il n'y a pas de bois. C'est le bois de la croix qui brille le mieux: par nos sacrifices. Notre Seigneur a mis du bois jusqu'au bout, jusqu'à la mort sur la croix.
15. Soyons de bons Samaritains (Lc 10, 37). Quand on soigne un blessé, on n'a pas de compassion pour une minute mais tant qu'il est blessé. Si on doit partir, on reste de cœur près de lui, on lui promet de revenir le plus tôt possible.
16. L'enfant prodigue. Confiance, revenons à Notre Seigneur, à notre père (cf. Lc 15, 18). Ce n'est pas lui qui s'est

éloigné, c'est nous. Il nous attend. Il nous rendra toute son amitié. Revenons avec humilité et générosité.

17. Jésus veut des cœurs généreux: la magnanimité dans le sacrifice et dans l'amour. Rien n'est petit dans le sacrifice. Ne refusons rien à Notre Seigneur, agrandissons nos cœurs, ils ne seront jamais trop grands pour lui.
18. Combien il y a à purifier pour rendre vitalité et force à notre vie chrétienne! Mais pourquoi n'aurions-nous pas confiance? Les lépreux se présentaient à Jésus et ils étaient guéris.
19. La confiance en saint Joseph ne trompe pas. Le mois de ce saint a toujours été pour moi un mois de grandes grâces spirituelles.
20. On ne remarque pas assez la part que saint Joseph, ce grand saint, a prise à la Rédemption. Jésus a voulu associer Marie et Joseph à son acte d'oblation, à sa vie perdue en Dieu, à son amour pour nous.
21. *Jésus fit de la boue avec sa salive, et dit à l'aveugle: «Va te laver!»* (Jn 9, 6-7). Je comprends que je ne suis que néant et péché, et cependant je ne veux pas me décourager. Notre Seigneur peut faire œuvre avec moi, il a bien fait des miracles avec de la boue.
22. Jésus vient, il est la Lumière du monde, il éclaire notre foi. Seigneur, faites que je voie (Mc 10, 51). Faites que je considère toutes choses avec les yeux de la foi. Donnez-moi un cœur pur et un esprit droit.
23. Je veux m'élever à Dieu par la confiance et l'amour. Quand même j'aurais sur la conscience tous les crimes qui se peuvent commettre, je ne perdrais rien de ma confiance.
24. Voyez de quel amour Dieu nous a aimés (1 Jn 3, 1). On reconnaît son amour en voyant qu'il a envoyé son Fils unique pour nous sauver (Jn 3, 16). Et le Fils de Dieu nous a aimés jusqu'à donner sa vie pour nous (Ga 2, 20).
25. L'Annonciation. Me voici, je viens (He 10, 7). Je suis la Servante du Seigneur (Lc 1, 38). Dans ces paroles se trouve toute la vocation des âmes vouées au Sacré-Cœur, avec leur but, leurs devoirs, leurs promesses.
26. Mon royaume n'est pas de ce monde (Jn 18, 36). Je suis un roi désarmé, persécuté, impuissant. Mais je règnerai sur les cœurs. Les hommes amis de la vérité viendront à moi. Ma royauté gagnera les cœurs par la charité.
27. C'est par ses œuvres que Notre Seigneur veut rentrer dans notre vie sociale et y rétablir son règne. Cette résurrection il faut la mériter, avec la pratique de la justice et de la charité envers tous.
28. Il faut tout faire en union avec Notre Seigneur: union de présence, de volonté, de cœur. C'est le nœud de la sainteté. Il faut nous faire saints. Nous sommes en retard. Remettons-nous à l'œuvre!
29. Si le grain de blé ne tombe en terre... (Jn 12, 24). Puissé-je comprendre de mieux en mieux cette nécessité de mourir pour produire la vie!
30. Pour chacun de nous, la croix, le sacrifice est nécessaire. C'est la vie, la source de toute grâce et de tout progrès... Portons généreusement la croix de la patience, de l'abandon, du sacrifice pour l'œuvre du Cœur de Jésus.
31. Il y a encore des Judas qui trahissent notre Seigneur en lui donnant le baiser de la dissimulation et de l'hypocrisie. Il y a des Pierre assez lâches pour le renier. Il y a des disciples qui par respect humain, par crainte d'être méprisés, l'abandonnent lâchement. Cependant il y a aussi des saints Jean qui [le] suivent jusque sous la croix.



## Dehon: quattro prospettive...

Nel 2005, poco dopo l'elezione a papa, Benedetto XVI decideva di sospendere la beatificazione di Leone Dehon (1843-1925), già decisa dal suo predecessore Giovanni Paolo II e da lui fissata al 24 aprile 2005, quando appunto il suo successore inaugurerà solennemente il ministero petrino<sup>10</sup>. Il motivo della mancata beatificazione, com'è noto, risiedeva nel presunto antisemitismo di Dehon, che in alcuni passi della sua opera, accusa gli ebrei di essere in qualche

modo «organici» a quel sistema sfrenatamente capitalistico che sfrutta ed opprime i più poveri. Nonostante papa Francesco, nell'udienza concessa ai partecipanti al Capitolo generale della Congregazione del 2015, abbia parlato di un Dehon «quasi beato», la situazione finora non è mutata. La figura di padre Dehon, dunque, appare oggi problematica. Ma già durante la sua vita Dehon sperimenta tensioni e conflitti che incrociano ambiti diversi, legati da un lato alla fondazione del suo Istituto religioso e al rapporto con la Chiesa e, dall'altro, ai complessi problemi sociali, economici e politici del tempo. Il recente studio di David Neuhold, tradotto in italiano con il titolo *Missione e Chiesa, denaro e nazione. Quattro prospettive su Léon Dehon, fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù* (EDB 2020), prende sul serio il potenziale contenuto nel conflitto. Si appoggia per questo sulla «teoria sistemica dei conflitti» di Franz Simon, il quale scrive che oggi «i conflitti godono di una pessima reputazione. Ma l'hanno guadagnata solo per un aspetto (anche se piuttosto grande). Infatti, si può essere certi che senza conflitti non può esserci cambiamento né sviluppo, sia psichico o sociale» (p. 166). Proprio il conflitto, dunque, può restituire un ritratto autentico, dinamico e sfaccettato, a una figura complessa come quella di Dehon. Neuhold sceglie perciò quattro aspetti in cui emerge un «Dehon in conflitto», un Dehon cioè che si muove con passione all'interno di questioni «sensibili», problematiche. Ne risulta un ritratto vivo e, per certi versi, inedito.

Il primo ambito è quello della *missione*. La missione è considerata in due aspetti, in qualche modo complementari e che si richiamano reciprocamente: la fondazione dell'Istituto, che per Dehon è la vera e propria missione di una vita, e la missione *ad gentes*, l'apertura missionaria al di fuori dei confini francesi. La vita interna di una Congregazione religiosa, con la gestione dell'autorità e con i suoi conflitti, si intreccia strettamente con la sua espansione missionaria.

Per analizzare questo intreccio, Neuhold analizza un «tentativo» missionario del giovane Istituto religioso che si installa a Tunisi, nella parrocchia del Sacro Cuore. Si tratta di una presenza di pochi anni, ma assai significativa per verificare una serie di questioni decisive, che vanno dal rapporto con le idee colonialiste del tempo al fascino del cristianesimo africano antico, dal desiderio di una presenza dell'Istituto nella «corsa all'Africa» alla risoluzione di conflitti interni, che pongono in questione la stessa *leadership* di Dehon. In quest'ultimo caso, una serie di confratelli, già solo una ventina d'anni dopo la fondazione dell'Istituto, mettono in dubbio la fedeltà al carisma originale da parte del fondatore. Ma in questo capitolo si parla anche della «percezione dell'altro»: abbiamo qui pagine interessanti sul modo con cui Dehon vede l'islam e la sua pratica culturale, di cui apprezza il forte senso religioso, fermo restando che il riferimento culturale e sentimentale preminente di Dehon è quella della Francia

<sup>10</sup> *Missione e Chiesa, denaro e nazione. Quattro prospettive su Léon Dehon, fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù* (EDB 2020), di David Neuhold, è stato presentato alle comunità bolognesi da p. S. Zamboni, l'8 febbraio, allo Studentato delle Missioni. Il volume, curato dallo stesso (revisione di p. A. Arrighini), sarà recensito prossimamente "dall'esterno" su queste stesse pagine a cura di Simona Nanetti della Segreteria provinciale.

del suo tempo, che in piccolo vede riprodotta in terra tunisina. Anche qui si fronteggiano le *deux Frances*, la Francia tradizionale, monarchica e cattolica, e quella moderna, repubblicana e anticlericale.

L'intreccio fra interno ed esterno, fra sguardo rivolto alla dinamica propria di un Istituto religioso e apertura al mondo e alle sue istituzioni, è una sorta di *fil rouge* dell'esposizione di Neuhold. Lo ritroviamo in qualche modo anche nel secondo ambito, che è quello ecclesiale o, se vogliamo, ecclesiastico. Pure qui siamo dinanzi a un Dehon in conflitto, all'interno della sua stessa *Chiesa*. Lo mostra un singolare paradosso. Per un certo tempo Dehon è oggetto dell'indagine del sant'Uffizio, che arriva a decretare la soppressione del suo Istituto solo pochi anni dopo la fondazione.

Successivamente però, lo stesso Dehon è nominato consultore della Congregazione dell'Indice e quindi incaricato di analizzare, ed eventualmente proporre per la messa all'indice, opere controverse, provenienti dall'ambiente francese. Tra esse troviamo, tra l'altro, quelle di Charles Maurras, leader della controversa *Action française*.

Insomma, come afferma l'autore, un Dehon *simul censuratus et censor*.

Diverse prospettive si intrecciano qui: il ruolo della «censura» ecclesiastica, con le procedure di giudizio da parte delle competenti autorità ecclesiastiche (diocesane e romane); la questione romana, che si è aperta nel 1870 e che rappresenta un delicato momento di passaggio dell'istituzione ecclesiastica e della stessa auto-percezione della curia romana; il ruolo delle (presunte) rivelazioni private che rappresentano sotto diversi aspetti una minaccia per l'istituzione e che debbono venir normate da quest'ultima; lo sguardo «esterno», percepibile nelle relazioni dei consultori del Sant'Uffizio, su una devozione moderna, e per molti versi destabilizzante, come quella del Sacro Cuore; il complesso rapporto fra clero secolare e clero religioso; la disputa sulla fedeltà o infedeltà a un certa immagine di vita religiosa.

Il terzo ambito analizzato da Neuhold ruota intorno alla questione del *denaro*. Dehon si interessa, dal punto di vista teorico, al problema del prestito ad interesse. Inserendosi in una lunga e complessa tradizione teologico-morale, scrive un'opera in cui prende posizione a favore della scuola gesuitica, che affermava la liceità degli interessi, distaccandosi così da quella domenicana, contraria ad ogni mutamento della dottrina tradizionale sull'usura.

Ma, più in generale, Dehon si accosta alla questione del denaro in maniera aperta e «moderna». Si scaglia contro il pauperismo, che renderebbe i paesi cattolici tristi e cupi come quelli in cui ci sono i fratelli moravi. Ritene invece necessario il denaro in un'economia moderna e dinamica, pur ripetendo spesso un *topos* moralistico di diffidenza nei confronti di esso. Del resto, lo stesso Dehon eredita dalla famiglia una cospicua somma di denaro che utilizza per l'Istituto, senza la quale probabilmente la Congregazione religiosa non avrebbe potuto sussistere a lungo. L'Istituto fondato da Dehon è suo dal punto di vista spirituale, certo, ma anche da quello economico.

Questo consente di sviluppare una riflessione più generale fra vita religiosa ed economia, cogliendo i diversi aspetti di quella che è stata chiamata «economia della provvidenza». In un'epoca in cui i diversi Istituti devono far fronte all'impoverimento conseguente alle espropriazioni della rivoluzione francese, essi devono trovare il modo di inserirsi in un sistema economico assai differente da quello dell'*ancien régime*. Molto interessante, in questo contesto, è la riflessione sul cosiddetto *silence sur l'argent* che caratterizza – sovente fino ad oggi – la gestione del denaro da parte degli Istituti religiosi.

L'ultimo aspetto toccato dallo studio di Neuhold è quello della *nazione*. La nazione è qui la *Grande Nation* per eccellenza, quella Francia a cui Dehon, ma in generale quasi tutto il cattolicesimo francese del tempo, attribuisce una vocazione quasi messianica. Un ruolo provvidenziale che pare negato dalla crisi della rivoluzione francese e che però rimane costantemente una sorta di utopia creativa,

un riferimento mitico che apre a speranze di rinnovamento, nonostante le sconfitte storiche.

Anche qui ci si trova dinanzi a un «conflitto». La Francia rivoluzionaria, anticlericale e repubblicana si contrappone alla Francia cattolica e monarchica; modernità e tradizione si combattono, alla ricerca di equilibri non facili.





Dehon, inizialmente di tendenze monarchiche, aderisce poi, come *abbé démocrate*, al *ralliement* promosso da Leone XIII. Il conflitto, in questo caso, mostra la sua funzione dinamizzante: le posizioni vengono approfondite e limate, pur rimanendo interne a due polarità contrapposte. Del resto, una buona parte di conflitti che si vivono all'interno dell'Istituto di Dehon non è generata da divergenze teologiche, ma da diverse opzioni politiche.

Tutto questo si riverbera su una questione a prima vista marginale, com'è quella della bandiera francese. Si disputava allora su come dovesse essere la forma della bandiera nazionale: tra il tricolore, considerato irrimediabilmente rivoluzionario, e la bandiera bianca della monarchia, ormai fatalmente passata, si avanzano proposte che vedrebbero bene l'inserimento dell'effigie del Sacro Cuore sulla bandiera francese, a protezione della *filles aînée de l'Église*, secondo le richieste di santa Margherita Maria Alacoque. Potenza delle immagini e dei simboli, in un contesto carico di tensioni e di conflitti, dunque.

Come si vede, non siamo dinanzi a una biografia in senso classico, ma ad uno studio critico che auspicabilmente aprirà la strada ad ulteriori indagini storiche. La copertina del volume, che riproduce Dehon nella stessa foto con quattro colori diversi – alla Andy Warhol – è assai evocativa.

Non si allude solo alla diversa prospettiva offerta dai quattro temi analizzati dalla lente dello storico, ma anche alla personalità sfaccettata del protagonista di queste pagine. Padre Dehon è infatti una figura complessa, che ha lasciato un'eredità ricca e feconda. Allo storico il compito di scandagliarla con attenzione, ai suoi religiosi la missione di continuarne l'eredità carismatica.

Stefano Zamboni

### Necrologio



*Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù*

**Angiolina Zobbi**, sorella di p. Pedro (ARG)

**Maria Rizzardi**, di anni 98, sorella di p. Vincenzo



*Affidiamo alla misericordia del Padre  
i Confratelli defunti di altre Province*



**P. Frank Burshnick**, della Provincia degli Stati Uniti (USA), nato: 30.03.1937; prima professione: 08.09.1966; ordinazione: 01.05.1970; defunto **21 febbraio 2020**.

*“I funerali io li vorrei sempre solenni. Poiché non si tratta di sistemare un corpo nella terra, ma di raccogliere senza perdere nulla, come da un'urna che si è rotta, il patrimonio del quale l'uomo era stato il depositario.*

*È difficile salvare tutto. L'eredità dei morti si raccoglie lentamente.*

*Occorre piangerli a lungo, meditare sulla loro esistenza e celebrare l'anniversario della loro morte. Devi voltarti indietro molte volte per osservare che non si dimentichi nulla”.*

(A. de Saint-Exupéry - autore del Piccolo Principe)

## Giornata del Malato<sup>11</sup>

*Introduzione* – Per noi dehoniani Bolognano è il luogo più adatto per celebrare la Giornata del malato. Stare qui, in mezzo a voi, che ogni giorno vi ricordate di noi pregando e offrendo voi stessi nella debolezza di una salute precaria, è riconoscere nella fede che la nostra debolezza diventa luogo in cui si può manifestare la potenza di Dio (cfr. 2Cor 12, 10). Proprio Lui – nel testo di riferimento di questa giornata – fa risuonare l'invito: «*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro*» (Mt 11,28).



La memoria liturgica di *Nostra Signora di Lourdes* ci offre l'opportunità di contemplare la materna sollecitudine con cui Maria – come il suo figlio Gesù – si è mostrata sollievo dei malati. In lei troviamo una compagna di cammino nel sostenere i dolori della vita: quelli inevitabili dovuti alla nostra condizione di creature, come quelli a volte imprevedibili, dovuti alla durezza del cuore umano, all'insensibilità che troppo spesso chiude mente e cuore e impedisce di esprimere i doni dello Spirito. A lei chiediamo il dono di poterla imitare vivendo in ascolto obbediente del suo Spirito. All'inizio di questa eucaristia, chiediamo perdono al Signore per ogni nostra mancanza d'amore, debole speranza e fragile fede.

*Omelia* – «Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?» (1Re 8,27). Questa domanda di Salomone ci è di grande aiuto oggi, giornata in cui, nella fede, ricordiamo la nostra natura di creature segnate dal limite che si misurano ogni giorno con la fatica del vivere e hanno a che fare con la malattia e la morte. La domanda di Salomone è un saggio efficace delle tante domande che l'uomo si porta in cuore; esprime il nostro rapporto con il mistero che sempre ci supera e che, di fronte alle tante fatiche della vita, fa sentire dentro l'attesa, talora struggente, di una risposta. Anche noi, come Salomone, *troviamo la risposta* nel tempio, *in questa eucaristia* nella quale il gesto di Gesù diventa offerta di senso anche per le nostre fatiche, siano esse fisiche, spirituali, relazionali, di senso ...

Salomone dice, nella sua preghiera «*Ascolta la preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele ... ascolta e perdona*» (v. 30). Com'è importante essere coscienti che le nostre preghiere devono nascere da un cuore penitente, consapevole cioè del bisogno essenziale di essere sanati dal nostro peccato, *prima e fondamentale malattia della nostra libertà*. Penso sia l'inevitabile considerazione che nasce nel cuore di un credente ammalato: se anche fossi guarito dalla malattia fisica che mi ha colpito, ma non fossi consapevole che in me c'è una malattia ben più profonda e seria, davvero la mia preghiera sarebbe miope, poco aderente alla mia realtà.

Mi sembra che Gesù metta in evidenza proprio questo nel brano evangelico di oggi: che giova prestare tanta attenzione alla salute fisica – all'*esteriorità*, dice Gesù ai farisei – quando, poi, la sensibilità per la salute della nostra interiorità/anima risulta essere l'illustre assente della nostra "cartella clinica" generale?

Questo è decisamente un argomento sempre attuale e "critico". Nel libro di Giobbe, il demonio sa bene come mettere in scacco l'uomo. A Dio, che si compiace della rettitudine di Giobbe, Satana dice: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? ... stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!» (Gb 1,9-11). Infatti, di fronte alla prova, è davvero sottile il confine che ci vede passare dalla fede a un profondo disorientamento: ci sentiamo gettati nello sconforto perché siamo toccati nella nostra carne, vediamo compromessa la nostra autonomia, la salute, il lavoro, la libertà di muoverci come prima, di decidere e programmare la nostra esistenza. Nella sofferenza ognuno di noi rivela sempre una parte importante di sé, forse proprio quella che per tutta la vita siamo riusciti a mantenere nascosta, repressa in noi a una tale profondità che, quando si presenta nel momento della debolezza o della malattia, nemmeno riusciamo a riconoscerla come parte di noi.

Ebbene, quando si parla di accettare la propria malattia, non si intende l'accettazione di un virus, di un batterio o di una sindrome più o meno strana che ci ha colpito. Si tratta sempre, invece, della "grande sfida"

<sup>11</sup> Bolognano – 11 febbraio 2020: si riportano l'introduzione alla Liturgia eucaristica e l'omelia del Provinciale.

dell'essere umano: *accettare la fragilità, il limite, la vulnerabilità che ci sono connaturali* e che hanno *molto da dirci* sulla verità di noi stessi, così come hanno *molto da darci* per vivere sensatamente la nostra libertà e dignità di figli di Dio.

Per questo Gesù è tanto diretto con i farisei: non ci si può raccontare che con qualche lavaggio o unzione del corpo si possa sistemare tutto ciò che riguarda la nostra interiorità. Lì, nel profondo di noi stessi, ci vogliono altre terapie! È un luogo che si raggiunge solo attraverso la conversione di mente e cuore, impegno che ci compromette a tutto tondo, e non si sistema sbrigativamente con una trovata liturgica o culturale ... un atto di dolore e un *pater-ave-gloria!* E scorciatoie di questo genere – riconosciamolo anche noi con Gesù – ne facciamo molte, anche oggi ...

*Il problema centrale dell' uomo* non è tanto la malattia fisica, visto che siamo creature mortali, ma è *il nostro modo di pensarci, la nostra antropologia* che fatica ad accettare e riconoscere la connaturale finitudine. Tanti aspetti della cultura attuale ci illudono di essere quel che non siamo e non saremo mai, nonostante tutti i voli pindarici di un preteso progresso scientifico che, quando dimentica l'oggettiva considerazione del nostro essere mortali, finisce per incartarsi. Proprio dalla mancata accettazione del nostro limite naturale si generano i tanti problemi tipici della nostra cultura, primo fra tutti una sorta di ostracismo, se non proprio un rifiuto, nei confronti della malattia e della morte. È emblematico vedere come la scienza umana segua percorsi che vogliono *evitare* la nostra fragilità mortale anziché investire forze ed energie per

trovare il modo di mettere meglio a frutto, in una dinamica virtuosa, tutte le facoltà specifiche della nostra umanità.

*L'attenzione selettiva*, che ci fa guardare e scegliere solo ciò che è più attraente della nostra umanità, non è un tratto problematico del mondo laico, di chi sta fuori dei nostri conventi. No, questa logica ha varcato le porte delle nostre comunità e riguarda noi che spesso manifestiamo apertamente la nostra insofferenza, se non proprio il nostro fastidio, nel convivere con un confratello che presenta segni di fragilità o di patologia di vario tipo. È vero, ce lo siamo detti tante volte e ci siamo dati anche una regola: i confratelli anziani,

finché sono autosufficienti, li teniamo nelle nostre comunità. Ed è giusto così! Niente da dire ... Ma nella vita di ogni giorno, quando siamo confrontati da un fratello rallentato nei riflessi e nella comunicazione, o da chi vive prolungati sentimenti di abbattimento odi insoddisfazione, o da chi fatica a ricordare o a orientarsi ...: è in questi momenti che spesso ci si perde e si sentono tra le mura delle nostre case giudizi svalutanti, apprezzamenti che non fanno di vangelo! Le sentiamo come presenze che intralciano, ci infastidiscono, come se ci togliessero qualcosa ... anziché coglierle come occasioni in cui possiamo vivere ciò che abbiamo scelto come struttura della nostra vita: *la fraternità!*

Questa *manca di baricentro evangelico* – questa sì! – è *una malattia che riguarda tutti noi*, per la quale ognuno *può e deve* pregare e tentare qualcosa di nuovo che abbia il sapore di fraternità evangelica, di compassione e di misericordia, di accoglienza a fondo perduto, disinteressata. *I frutti dello Spirito*, invocati, accolti e scelti in piena libertà, sono l'antidoto alla malattia più subdola e devastante, che è *la paura di amare*. I doni dello Spirito Santo rendono ragione della vita divina – speranza che abita in noi – che attende solo il nostro assenso libero e consapevole per continuare a essere, anche oggi, speranza per tutti.

Chiediamoli e accogliamo anche oggi, questi doni, da *Gesù-eucaristia* che si offre perché abbiamo la vita in pienezza.

A Lui chiediamo di amare la nostra vita così com'è, con tutti i suoi limiti e con i suoi doni, per farne un'eucaristia per il bene e la vita di tutti, perché questo è il nostro primo e più importante ministero».

*p. R. Brena, superiore provinciale*

**PAROLA SPIRITO E VITA**  
**Convegno di Camaldoli 2020**  
29 giugno – 3 luglio, 39<sup>a</sup> edizione

**RUT – ESTER – GIUDITTA**

«Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova» (Sal 146,9)

**29.06 lunedì ore 17:** Introduzione ai tre libri e metodo di interpretazione (1Cor 2,13).

**30.06 martedì ore 9,15:** Introduzione a Rut. Noemi l'israelita e Rut la moabita: uno stesso viaggio due diversi atteggiamenti.

**30.06 martedì ore 11:** Rut e Booz: stendi la tua ala sulla tua serva (3,9). Il Signore crea una cosa nuova sulla terra.

**30.06 martedì ore 16,30:** Il giudaismo in epoca ellenistica. Introduzione a Ester: un libro unico, riflesso di due diverse diaspore.

**1.07 mercoledì ore 9,15:** La regina Vasti: tra banchetti ed editti. Una profezia in attesa di compimento (Est 1).

**1.07. mercoledì ore 11:** Aman l'Agaghita (Est 3,1.6): non basta la morte di uno, bisogna sterminare tutti.

**1.07. mercoledì ore 16,30:** Un popolo uno, sparso, isolato, diverso (Est 3,8). L'importanza di scrivere la storia (Est 6).

**1.07. mercoledì ore 21:** *Concerto d'organo*. Suona EMANUELE BORDELLO della comunità di Camaldoli.

**2.07 giovedì ore 9,15:** Introduzione a *Giuditta*: L'universalità del male: illusione di onnipotenza (Giud 1-3)

**2.07 giovedì ore 11:** Il Signore ascolta (Gdt 4)

**2.07 giovedì ore 16,30:** Achior l'Ammonita e mettere scadenze a Dio (Gdt 5-7).

**3.07 venerdì ore 9:** Dio non è come un uomo (Gdt 8,16), Giuditta è donna di fede (Gdt 8,31).

**3.07 venerdì ore 11,15:** Conclusioni.

Relatore unico sarà la Prof. FRANCESCA COCCHINI, docente di storia del cristianesimo all'Università La Sapienza di Roma e di patrologia all'Istituto Patristico Augustinianum (Roma), responsabile della «Catechesi del Buon Pastore». Presiederanno il convegno p. ALFIO FILIPPI e il prof. MARIO CUCCA.

\*Quote giornaliere a persona per soggiorno in camere tutte con bagno: *pensione completa* € 62; *mezza pensione* € 50; *per i giovani fino ai 30 anni* € 45 e € 32. Le prenotazioni vanno fatte direttamente alla Foresteria di Camaldoli, a iniziare dal 3 marzo, preferibilmente per telefono (0575-556013), oppure con e-mail a [foresteria@camaldoli.it](mailto:foresteria@camaldoli.it) o fax allo 0575/556001. La *caparra del soggiorno* è di € 40: va inviata entro 15 giorni dalla prenotazione, non è rimborsabile in caso di disdetta e verrà detratta dal totale della quota soggiorno.

\*L'*iscrizione al convegno* è di € 50 e deve essere versata in apertura dei lavori.

\*La partecipazione alla liturgia monastica è parte integrante del programma del convegno.

Testi di preparazione: C. D'ANGELO, *Il libro di Rut. Commento teologico e letterario*, EDB, Bologna 2018; S. CORRADINO, *Judith. Il libro di una vita* (a cura di P. Stancari), Rubbettino 2002.